

bietto di controversia. Ma ciò presuppone che la bontà del principio sia evidente, sia incontrastabile quanto una verità assiomatica.

Ma questa evidenza per lo più non esiste, e ad ogni modo col proclamare e presupporre certi principii si lascia il periodo dell'aspettativa per entrare addirittura in quello della riforma; si preoccupano gli spiriti e s'incomincia a dare un indirizzo all'opinione, il quale può certamente pregiudicare la soluzione di questioni future. Operando in guisa consentanea a questo ordine d'idee, si corre pericolo di manomettere o distruggere oggi ciò che, per via di nuove indagini, di nuovi studi, di nuove discussioni, può domani comparire utile di conservare o di riedificare.

Ma il disfare, con pericolo di tornare a fare, non mi pare lodevole, e credo che il Parlamento debba conservare tutto ciò di cui si contesta l'abolizione con argomenti di qualche peso, e credo che la conservazione abbia a durare fin tanto che non si facciano leggi generali, nello studio delle quali si richiamino ad esame i principii.

L'istruzione, o signori, ha moltissime attinenze con tutti i rami della pubblica amministrazione, e poichè in questa può essere prevalente ora il sistema dell'accentramento, ora quello del decentramento, le leggi sulla pubblica istruzione si atteggiano e si piegano a quell'indirizzo che il Governo prende nell'amministrazione.

Il Governo deve provvedere all'ordinamento amministrativo dello Stato. Ora, nell'aspettativa di quest'ordinamento generale, che certamente ha rapporti intimi e grande influsso su quello della pubblica istruzione, non è egli opportuno che si rispetti l'esistenza dell'Università di Sassari?

Avvenga pure che nelle leggi su l'istruzione sia accolto il principio della libertà dell'insegnamento, ciò non toglie che intorno a questa libertà non si abbiano, da molti, intendimenti diversi.

Alcuni confermano coll'opera la parola di libertà; altri, profferendo la parola libertà, concordano poi questa libertà con tal parsimonia, che potrebbesi dire che la danno a dosi omeopatiche.

Non basta, parlando dell'insegnamento, si possono avere idee molto diverse relativamente alle Università. Alcuni credono esser utile un centro unico, dove si dia l'insegnamento scientifico, dove si possa studiare la scienza per la scienza, e stimano che cotesto centro debba essere diverso da quelli nei quali venga studiata la scienza per farne applicazione alle professioni liberali, e aggiungono che i centri per questo insegnamento professionale devono essere molteplici. Altri accettano la confusione dell'insegnamento scientifico coll'insegnamento professionale in centri più o meno numerosi. Alcuni dicono tutte le Università dover dipendere dal Governo; altri ammettono le libere Università.

Tutti i problemi che risultano dal conflitto delle idee suddette vogliono essere certamente risolti e disciolti definitivamente tosto che una legge sulla pubblica istruzione debba essere applicata a tutte le provincie del regno; allora, e non prima.

Così, a parer mio, accogliendo il progetto di legge, non si soddisfa ad un desiderio eccessivo della città di Sassari, non si contenta una municipale vanità.

Se verrà dimostrato in futuro esser necessaria la soppressione dell'Università di Sassari, tengo per fermo che i Sardi sapranno tollerare il sacrificio durissimo, come saprebbe sopportarlo ogni altra popolazione del regno che si trovasse in condizioni analoghe a quella di Sassari.

Frattanto sta in fatto che in altre provincie dello Stato, di-

verse dalla Sardegna, esistono piccole Università. Non è questo il momento di fare paragoni tra Università ed Università. Credo che manchino a tutti i dati necessari per istituire confronti tali che possano preparare un retto giudizio. Ma tosto che sta in fatto che piccole Università nel regno ci sono; che queste Università hanno qualche analogia con quella di Sassari; e tosto che sta in fatto che queste Università non sono condannate e continuano a vivere, non so vedere come la giustizia e l'equità possano concedere che la sola Università di Sassari debba ora, e nell'aspettativa del definitivo assetto della pubblica istruzione, scomparire dal numero delle Università sorelle.

Queste sono le considerazioni che m'indussero ad unirmi all'onorevole Mancini e ad altri deputati nella proposta del progetto di legge che or si discute; queste sono le considerazioni che mi fanno perseverare nell'opinione che il progetto sia degno di accoglienza, nonostante le osservazioni fatte con molto acume dall'onorevole Quintino Sella.

Che se a queste riflessioni si aggiungessero quelle che si riferiscono alla reversibilità dei beni destinati al mantenimento dell'Università di Sassari, e quelle relative al piccolo dispendio che l'Università stessa cagiona allo Stato, riflessioni svolte nella petizione del municipio sassarese ed accennate dall'onorevole Mancini nella tornata in cui il progetto di legge fu preso in considerazione dalla Camera, si avrebbe un motivo di più per dire che il progetto merita di essere accolto.

Ma queste particolarità non sono di mia competenza, e volentieri ne lascio il carico al deputato Mancini ed agli onorevoli rappresentanti inviati dalla Sardegna a sedere in questo nazionale Parlamento.

PRESIDENTE. Il deputato Grimelli ha facoltà di parlare sopra il disegno di legge.

GRIMELLI. Signori, confidando nella vostra indulgenza, dirò poche parole intorno all'argomento in attuale discussione, partendo da alcune considerazioni generali circa le Università varie di questo risorgente regno italico, per discendere al particolare dell'Università di Sassari, evitando accuratamente ogni superfluità di concetti ed ogni ridondanza di parole; al quale oggetto mi atterro fedelmente ad alcune note registrate in carta, e brevissime.

Nella relazione riguardante appunto l'Università di Sassari riscontro accennata l'importantissima questione di massima intorno alla definitiva conservazione delle varie Università di questo regno, per l'indole del quale, mentre sia necessaria la maggiore concentrazione politica, al tempo stesso occorre la minore centralizzazione amministrativa, specialmente in ordine alla pubblica istruzione.

Ma lungi dal richiamare quest'Assemblea legislativa ad entrare in simile questione gravissima, mi permetterò bene, nel momento, di avvertire che da ogni parte di questo stesso regno, e specialmente dall'aggregata Emilia, si attendono, con impaziente fervore, in un coi generali ordinamenti degli studi primari e secondari, eziandio quelli degli studi superiori così teorici, come pratici, per i quali ottengono buoni giureconsulti, ingegneri esimi, medici egregi, de' quali ogni Stato, quanto meglio costituito, tanto più deve mostrarsi sollecito e provvidissimo.

Epperò reputo fin d'ora opportuno il dichiarare fra questo Consesso che i titoli delle varie provincie di questo regno, per gli ammaestramenti degli accennati studi superiori, per la conservazione delle loro Università, sono tanto più a valutarsi, quanto più tali Università, oltre appositi fondi economici, hanno eziandio date eccellenti prove di sapienti precari, di maestri valenti, di buoni giureconsulti, di ingegneri